
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE****30.****SEDUTA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1990****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI****INDI****DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE ROTIROTI****INDICE**

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3
Audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) dottor Mario Colombo:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 20, 23
Angeloni Alcide, <i>Relatore</i>	11, 13
Antoniazzi Renzo	18
Billia Giovanni, <i>Direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale</i>	21, 22, 23
Borruso Andrea	15
Bruzzani Riccardo	13, 14
Colombo Mario, <i>Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale</i>	3, 7
Iannone Giuseppe	19
Lodi Faustini Fustini Adriana	8, 9, 15, 22, 23
Rotiroti Raffaele, <i>Relatore</i>	5, 7
Vecchi Claudio	17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), dottor Mario Colombo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Desidero preliminarmente dar conto alla Commissione delle principali determinazioni assunte dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, riunitosi in data odierna: abbiamo preso atto di un iniziale schema di relazione conclusiva, programmato incontri, dal 1° al 15 ottobre, con rappresentanti dei dieci maggiori enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale per analizzare proiezioni finanziarie e dati analitici, deciso di avanzare la richiesta a tutti gli enti - non soltanto ai dieci maggiori - di informazioni sul patrimonio immobiliare (capitolo che abbiamo deciso di approfondire in maniera specifica), previsto un collo-

quio con il presidente della Corte dei conti, oltre che lo svolgimento del confronto tra l'ufficio di presidenza ed i rappresentanti dell'INPS, dell'INAIL e dello SCAU, che avremmo dovuto svolgere la scorsa settimana, ed infine progettato una visita in Australia nella seconda metà del gennaio 1991; la prossima riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, è stata poi fissata, in linea di massima, per il prossimo 24 settembre.

L'audizione del presidente dell'INPS è l'ultima del ciclo predisposto ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88, iniziato il 27 marzo scorso. Desidero ringraziare sia il presidente Colombo, sia il direttore generale Billia per la loro collaborazione al lavoro della nostra Commissione, collaborazione che ci hanno offerto anche nel corso dei mesi passati: essa ci sarà utile nella stesura della relazione conclusiva, nella quale daremo conto, tra l'altro, dei sopralluoghi compiuti da parte nostra in varie sedi dell'INPS.

È stata consegnata a tutti i membri della Commissione una relazione dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, ed il presidente Colombo ha manifestato l'intenzione di trattare specificamente in questa sede le previsioni sul futuro andamento dell'equilibrio finanziario delle singole gestioni ed i correttivi di breve periodo. Ringrazio nuovamente il presidente per la sua disponibilità e gli cedo la parola, ricordando ai colleghi che dovremo concludere la seduta entro le 17,30.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Desidero a mia volta ringraziare la Commissione per l'ulteriore opportunità of-

ferta di esprimere il nostro punto di vista, in una sede così autorevole ed importante, in ordine ai grandi problemi che l'INPS si trova ad affrontare nel momento attuale.

Come ricordato dal presidente Coloni, abbiamo trasmesso il materiale illustrativo che ci è stato richiesto, salvo per un punto, relativamente al quale, comunque, abbiamo portato specifica documentazione questa sera; mi limiterò pertanto ad un sintetico intervento.

Per quanto concerne l'equilibrio finanziario dell'Istituto, ritengo giusto informare la Commissione che nella giornata di venerdì prossimo il consiglio di amministrazione sarà chiamato a deliberare sul bilancio consuntivo del 1989; la documentazione che abbiamo prodotto pone in rilievo un andamento che non può essere considerato buono, visto che nell'ultimo quadriennio abbiamo registrato un andamento del disavanzo del seguente tipo: nel 1986 circa 11 mila miliardi, nel 1987 circa 1.000 miliardi, nel 1988 circa 1.100 miliardi, nel 1989 circa 9.900 miliardi.

L'andamento del disavanzo, a nostro avviso, rafforza la tesi secondo la quale vi sono due velocità differenti, una più bassa per quanto riguarda le entrate ed una più alta per quanto concerne le uscite. Ciò non significa che l'Istituto, od il sistema, attraversi una crisi di carattere epocale, come taluno va sostenendo, descrivendo - come peraltro accade anche oggi, su un importante quotidiano - un istituto prossimo ad avere difficoltà sul piano della solvibilità. Non è assolutamente così: la realtà è che siamo di fronte ad una velocità delle uscite maggiore rispetto a quella delle entrate. Del resto, i conti relativi al 1990 mettono in evidenza che le entrate hanno avuto un incremento di circa il 16 per cento, così come è di circa il 16 per cento l'incremento delle uscite. Tenuto conto che la percentuale delle uscite riguarda una quota maggiore, ne deriva l'esistenza di un differenziale.

Proprio in ragione di queste due velocità mi sembra sia necessario procedere speditamente verso la riforma del si-

stema, riforma che non può assolutamente essere concepita in modo da garantire miglioramenti a tutti, ma deve essere capace di corrispondere ad un'esigenza di equilibrio tra entrate ed uscite.

Mi sembra poi importante sottoporre all'attenzione di questa Commissione la controversa questione concernente l'articolo 37 della legge n. 88 del 1989. Questa mattina il comitato per la gestione degli interventi assistenziali ha approvato il bilancio, con il voto contrario del rappresentante del Ministero del tesoro e l'astensione del rappresentante del Ministero del lavoro.

Questo articolo, infatti, è inteso in modo diverso: mentre per l'Istituto tutto ciò che viene erogato in termini assistenziali deve necessariamente essere classificato come tale, i rappresentanti del Governo, in particolare quello del Ministero del tesoro, ritengono che l'Istituto debba costruire il bilancio non sulla base della spesa storica ma di quanto è previsto dalle leggi che prevedono interventi di tipo assistenziale. Il bilancio di questo settore, sulla base della documentazione contabile, registra entrate per 49.193 miliardi ed uscite per 59.253 miliardi. Questo « mostriciattolo » giuridico, cioè l'articolo 37 prima citato, afferma la separazione tra previdenza e assistenza ma non indica come questa differenziazione debba concretamente avvenire.

Credo che, in proposito, il Parlamento debba necessariamente intervenire, per evitare che questo articolo determini soltanto contrapposizioni tra l'Istituto ed i ministeri interessati circa la classificazione delle uscite. Noi continuiamo a ritenere che le spese non previdenziali debbano necessariamente essere poste a carico dello Stato e non comprendiamo la ragione che possa giustificare un'impostazione diversa.

Vi è poi un altro punto di debolezza del sistema, in merito al quale occorre compiere un approfondimento. Tutte le volte che viene modificata la normativa, ovvero che vengano emesse sentenze, in particolare della Corte costituzionale, nascono diatribe circa il costo delle conse-

guenti operazioni. Mi sembra opportuna perciò la proposta di costituire un organismo cui attribuire la responsabilità di quantificare gli oneri derivanti da innovazioni legislative o da sentenze.

Vorrei poi sottolineare la necessità di un'intesa tra i diversi rami dell'Amministrazione, per incrociare i rispettivi controlli in modo da giungere ad un'efficace lotta all'evasione ed all'elusione fiscale, lotta che darà pochi risultati fintanto che l'INPS, il fisco, l'INAIL, lo SCAU procedono separatamente. Dunque, è opportuno trovare le intese, ma soprattutto rimuovere quegli impedimenti di carattere normativo che non consentono una politica degli incroci, la sola in grado di cogliere l'obiettivo di una efficiente lotta all'evasione e all'elusione.

Esistono poi alcuni problemi relativi all'assetto interno dell'Istituto. Il primo riguarda il decentramento delle strutture, poiché la tecnologia di cui disponiamo permetterebbe di dare luogo ad un sistema a rete e quindi di innalzare il livello della qualità dei servizi; realizzando sedi più decentrate di quelle provinciali è possibile offrire ai lavoratori, alle imprese ed ai pensionati un servizio migliore. In secondo luogo vorrei ricordare che stiamo sperimentando un nuovo tipo di relazioni sindacali: le politiche salariali sono sempre più improntate ad una logica di collegamento con i risultati, abbandonando le procedure automatiche, sia salariali, sia di carriera. Si tratta di un'innovazione molto difficile, nella quale tuttavia l'Istituto ha compiuto passi importanti, attraverso sperimentazioni che possono senz'altro costituire un dato di riferimento per comprendere quali trasformazioni siano in atto nel sistema dell'INPS.

Infine, sempre sul versante interno, l'Istituto sta cercando di affermare sinergie con altri enti, in particolare con l'INAIL, lo SCAU, la Banca nazionale del lavoro e il Ministero delle poste. Dopo domani si dovrebbe procedere alla firma della convenzione con la BNL ed è a buon punto la convenzione con il Ministero delle poste, la cui conclusione formale dovrebbe avvenire dopo il periodo estivo. Altre ini-

ziative sono state poste in essere su questo terreno con l'obiettivo di abbandonare la tradizione di autarchia, per affermare l'autosufficienza realizzata con altri enti, in particolare con il sistema bancario e con quello postale.

Il fabbisogno per il 1991 - la nostra valutazione investe anche il biennio successivo (tenendo conto che la nostra impostazione riflette quella governativa, cioè di procedere su base triennale) - in ragione dei risultati di bilancio 1989, che saranno oggetto d'esame del consiglio di amministrazione che si terrà dopo domani, si attesterà tra i 58 e i 59 mila miliardi. In ogni caso, ritengo che la documentazione che abbiamo prodotto sia abbastanza completa e tale da consentire ai membri della Commissione di esprimere le proprie considerazioni, nonché di avanzare, qualora lo ritengano opportuno, domande sulle questioni affrontate.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Ritengo che le notizie ed i dati forniti alla Commissione siano ampi ed approfonditi, benché alcuni punti necessitino di maggiori chiarimenti, anche in vista della relazione che ci apprestiamo a stendere.

Gli elementi conoscitivi prodotti, naturalmente riferiti alla situazione al 31 dicembre 1989, a parte alcuni aggiornamenti forniti questa sera dal presidente, delineano un quadro che evidenzia un andamento positivo, sulla base dell'analisi di alcuni indicatori di efficienza, per quanto riguarda la qualità del servizio, il risultato della gestione finanziaria, lo stato di attuazione della legge.

Desidero svolgere alcune considerazioni soffermandomi sui singoli capitoli in cui è stata suddivisa la relazione dell'INPS. Per quanto concerne il servizio a pagamento delle pensioni, sarebbe opportuno ricevere ulteriori chiarimenti sullo stato dei servizi resi dagli uffici postali, di cui già abbiamo avuto modo di sottolineare alcune carenze e difficoltà per l'utenza. Sarebbe interessante, in particolare, sapere in riferimento alla *prevident card*, per la quale è stato stipulato un accordo, se non erro, con la Banca nazio-

nale del lavoro, se essa sia soltanto in fase sperimentale o rappresenti invece un sistema definitivamente adottato, quale sia l'estensione della sua utilizzazione ed i risultati ottenuti, nonché quali siano i relativi sistemi di sicurezza e di garanzia, da ritenersi necessari ed indispensabili anche per un servizio nuovo e moderno.

Per quanto riguarda i tempi di erogazione delle pensioni, certamente i miglioramenti sono evidenti, soprattutto in base ad un raffronto con il passato; sarebbe, però, opportuno puntualizzare se nell'ambito della descritta evoluzione positiva abbia avuto un'incidenza più o meno consistente il ricorso alla liquidazione provvisoria, cui si è accennato in numerose occasioni, nel corso dei nostri sopralluoghi, da parte dei rappresentanti dei lavoratori. Qualora tale incidenza fosse forte, sarebbe utile conoscere il numero dei ricarichi dovuti alle ricostituzioni, nonché quanti siano i casi di domande respinte, visto che è stato segnalato alla Commissione che per raggiungere determinati *standard* di produttività, rispondenti alle previsioni, vi è stato un ricorso piuttosto facile alle reiezioni e ad un ricarico della pratica come nuova. Ci è stato, infatti, fatto presente che nel 1990 risulterebbero molti accantonamenti, di gran lunga superiori rispetto a quelli degli anni precedenti.

Sarebbe pertanto utile una precisazione su tali aspetti, poiché sono convinto che il ricorso al sistema informatico abbia prodotto positivi risultati e che sarebbe una beffa se vi fosse un sistema artificioso che consentisse apparenti vantaggi ma in sostanza provocasse danni rilevanti per gli utenti.

Per quanto concerne il progetto ARPA e l'aggiornamento delle posizioni assicurative, esiste il solito problema già posto in altre audizioni: il ritardo nell'acquisizione dei conti assicurativi. È naturale che per un sistema informatizzato vi sia un momento di partenza, in cui occorre procedere a caricare tutte le posizioni assicurative: conoscere quale sia il tempo necessario per poter raggiungere un determinato *standard* credo possa essere

utile per avere un panorama sufficientemente aggiornato di quello che potrà essere il sistema una volta entrato a pieno regime.

Desidero inoltre domandare come possa essere eliminato l'inconveniente dovuto al fatto che i conti assicurativi si basano in prevalenza sulle dichiarazioni delle aziende, senza possibilità di controllo da parte dell'Istituto: bisognerebbe valutare quale sistema sia opportuno adottare per evitare che dichiarazioni non corrispondenti al vero possano danneggiare lo stesso istituto.

Ripeto: trascurando le parti positive contenute nella relazione che ci è stata presentata, cerco di soffermarmi sui chiarimenti che ritengo necessari; mi sembra, per esempio, opportuno conoscere lo stato ed i tempi medi di acquisizione dei modelli 01-M.

L'informatizzazione rappresenta un punto particolarmente importante per quanto riguarda l'evoluzione dell'INPS; il presidente dell'Istituto, esponendo i dati del bilancio consuntivo del 1989, in tema di sistema informatico e di decentramento, osservava che è opportuno assicurare una rete piuttosto ampia per poter fornire una risposta più immediata. Ritengo che questa sia l'esigenza principale; l'informatizzazione svolge un'utile funzione nel momento in cui le sedi periferiche sono in condizione di comunicare tra loro, mentre oggi, se non erro, è sempre necessario un passaggio per il centro e le singole sedi periferiche non possono dialogare. A mio avviso, occorrerebbe invece evitare l'appesantimento dovuto al fatto che vi è un centro attraverso il quale devono passare tutte le comunicazioni; tale appesantimento è particolarmente grave nel caso dell'INPS, in considerazione del numero e delle dimensioni delle operazioni interessate.

Sarebbe anche utile un'indicazione circa il rapporto costi-benefici dell'informatizzazione, cioè quale sia stato l'impegno finanziario per l'innovazione e quali i benefici finora conseguiti, che in alcuni casi sono evidenti, ad esempio con riferimento al problema, sollevato anche in

questa sede, concernente l'accantonamento delle pratiche difficili e la più celere liquidazione di quelle semplici.

I relatori hanno avuto modo di ascoltare, su loro richiesta, i rappresentanti sindacali dell'Istituto, dai quali hanno ricevuto suggerimenti, osservazioni. Anche l'organizzazione sindacale di base ha denunciato alcuni aspetti in merito ai quali ritengo che occorra una precisazione da parte dell'Istituto. Con riferimento al settore dell'informatica ed è stato posto in evidenza l'acquisto di alcune unità Olivetti S600 per il sistema contabile, dopo l'immissione sul mercato di apparecchiature tecnologicamente più avanzate. È stato inoltre fatto riferimento a circa 5.000 *personal computers* acquistati a prezzo corrente, cioè al prezzo praticato anche a chi ne acquisti uno solo, senza tener conto dell'entità dell'ordinazione. Sarebbe utile conoscere che tipo di *personal computer* è stato acquistato e nel corso di quanti anni.

Risulterebbe che, dal 1980 al 1990, i costi per l'automazione dei sistemi ammonterebbero a circa 2.238 miliardi, di cui 1.346 spesi tra il 1987 ed il 1990; probabilmente questa concentrazione è dovuta all'evoluzione del sistema informatico. Un chiarimento in proposito sarebbe comunque opportuno.

Per quanto concerne la lotta all'evasione, cui testé il presidente Colombo ha fatto cenno, ritengo molto utile il collegamento con gli altri enti. Non ci si rende conto perché ognuno debba svolgere la propria attività senza usufruire di uno scambio di informazioni, ad evitare le evasioni e quindi ad attuare un maggiore controllo; il collegamento potrebbe esser attuato utilizzando sistemi informatici che possano colloquiare tra loro ed evitando sistemi incompatibili. In quest'ottica, il collegamento con l'ISTAT può avere un valore minore rispetto ai dati provenienti dall'INAIL o dallo SCAU, poiché l'ISTAT ha un archivio relativo alle imprese grandi e medie, non a quelle piccole. Mi domando allora se l'ente abbia pensato ad un rafforzamento del corpo ispettivo autonomo, in modo da poter

procedere sulla base di un piano coordinato alla lotta all'evasione.

Sarebbe anche opportuno sapere a quanto ammontano complessivamente i contributi realizzabili e quelli per prestazioni in debito, nonché se l'ammontare dei medesimi è stato inserito nel fondo di svalutazione del bilancio. In proposito, vi è stata una relazione del collegio sindacale, nella quale si chiedeva quali accertamenti fossero stati compiuti per l'individuazione di eventuali responsabilità relative all'abbandono dei crediti, cioè ai crediti inesigibili.

Ritengo poi che la questione di fondo accennata dal presidente, relativa al disavanzo dell'ente ed alla necessità della ripartizione tra assistenza e previdenza, costituisca il punto nevralgico di tutto il sistema. Nella relazione che ci è stata fornita si evince, in base ai risultati economici di esercizio ed alla situazione patrimoniale per l'anno 1989, che per la gestione degli interventi assistenziali — quindi vi è una separazione tra assistenza e previdenza — la perdita è di circa 10.000 miliardi. Questi dati corrispondono a quanto diceva poc'anzi il presidente, cioè che la previsione di fabbisogno è superiore a quella data, nonché diversa rispetto a quella fornita alla Commissione bilancio; infatti il presidente Colombo ha oggi puntualizzato che per il 1991 il fabbisogno non sarebbe di 39.339 miliardi, ma di 59.000 miliardi.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Il fabbisogno complessivo a carico dello Stato non è di 57.000 miliardi, bensì di 59.000 miliardi.

RAFFAELE ROTIROTI, *Relatore*. Su tale questione sarebbe comunque opportuno un chiarimento.

Il presidente Colombo ha giustamente sottolineato la necessità di una modifica legislativa riguardo alle previsioni di cui all'articolo 37 della legge n. 88 del 1989. Poiché è stato presentato un prospetto nel quale vengono indicate le parti che, secondo l'INPS, concernono il settore assistenziale, sarebbe utile che la Commis-

sione potesse conoscere come vengano suddivise le categorie ed il numero dei fruitori delle medesime, in modo da poter avere un quadro più chiaro della parte deficitaria del sistema assistenziale.

Un'ultima considerazione riguarda il vastissimo patrimonio immobiliare che dà un reddito molto basso. Alcuni istituti hanno riferito, nel corso delle audizioni da noi svolte, di ricevere un alto reddito dal loro patrimonio immobiliare, mentre il tasso diminuisce quando si parla di INAIL o di INPS, attestandosi circa sull'1,5 per cento. Vorrei sapere se sia stata adottata una delibera per la gestione in partecipazione con i privati del patrimonio e quali utili accorgimenti l'Istituto cercherà di porre in essere per incrementare il reddito. Vorrei anche un chiarimento circa la parte del patrimonio investita in immobili e quella investita in titoli.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Ricordo come nell'audizione del presidente dell'INPS, presso le Commissioni bilancio riunite della Camera e del Senato, il 12 giugno scorso, i termini del problema relativo al maggiore *deficit* impreveduto dell'INPS venissero posti da parte dei rappresentanti dell'Istituto in maniera diversa e più chiara rispetto a come erano stati riferiti dalla stampa; in quell'occasione, infatti, sia il presidente sia il direttore generale dell'INPS parlarono di responsabilità dovute non tanto a previsioni econometriche sbagliate per le pensioni, quanto al sottodimensionamento della spesa assistenziale complessiva da parte dello Stato, all'emanazione di leggi senza adeguata copertura, come le proroghe e le estensioni dei prepensionamenti, eccetera. Queste valutazioni si ricavano anche dalla documentazione che è stata fornita oggi.

Colgo l'occasione per ringraziare i rappresentanti dell'INPS per tale documentazione e per i dati forniti nella relazione, di cui ci serviremo per la predisposizione della relazione finale al Parlamento, sulla quale la Commissione lavorerà nei pros-

simi mesi. Tralasciando le parti su cui concordiamo, avanza in questa sede alcune domande sulle parti che invece appaiono più oscure e che richiedono chiarimenti.

Personalmente, avevo forse formulato in maniera sbagliata (in sede di Commissioni bilancio riunite) una domanda, cui mi era stata fornita una risposta che già conoscevo, relativa all'avanzo della gestione assegni familiari; ora potrei riformulare meglio la domanda, ma dai dati che ci sono stati forniti risulta una risposta chiarissima. Il problema che ponevo allora era relativo alla differenza ricavabile in relazione al *deficit* della gestione previdenziale complessiva dei lavoratori dipendenti, tenendo conto dei contributi per pensioni e dei contributi per assegni familiari, nonché dei contributi dello Stato (vi è infatti un contributo fisso dello Stato per ogni pensione). Mi vennero fornite in quell'occasione, ripeto, notizie che già conoscevo; ora, invece, il dato è chiarissimo: il fondo pensioni lavoratori dipendenti presenta una differenza negativa tra entrate ed uscite per 9.936 miliardi, la gestione delle prestazioni temporanee ha un attivo, invece, di 15 mila miliardi, per cui nel complesso la gestione previdenziale dei lavoratori dipendenti presenta un attivo di circa 5.500 miliardi.

In proposito vorrei porre una domanda anche con riferimento ad altre tabelle fornite relative, per esempio, alle pensioni degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti. L'INPS fa per ogni gestione il conto economico relativo ad entrate ed uscite: vorrei sapere se nell'ambito delle entrate vengono considerate solo quelle contributive, escludendo il contributo dello Stato. Se nelle tabelle, oltre al contributo per pensioni dovuto dai lavoratori e dai datori di lavoro, fossero compresi anche i contributi stabiliti dalla legge a carico dello Stato, il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti sarebbe in attivo, non in passivo.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS.*
Sì, è già compreso.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Quindi, nel complesso la gestione lavoratori dipendenti presenta un attivo di 5.500 miliardi.

Passando ad un'altra domanda, osservo che vi è una situazione che si sta perpetuando dal 1975, anno in cui è stato aumentato il contributo per assegni familiari, il cui gettito è sempre stato superiore rispetto alle esigenze. Ora, la natura della prestazione è completamente cambiata, poiché non vengono più riconosciuti assegni familiari da pagarsi in modo automatico in relazione alla qualifica di lavoratore con carico familiare, ma gli assegni integrativi vengono pagati in relazione al reddito della famiglia; la prestazione ha quindi acquisito un carattere assistenziale, la cui spesa infatti è passata in gran parte a carico del bilancio dello Stato.

Vorrei pertanto chiedere se l'INPS, al fine di pervenire ad una maggiore trasparenza e chiarezza delle cifre, si ponga il problema del trasferimento di una parte dell'aliquota degli assegni familiari al fondo pensioni lavoratori dipendenti. È inutile, infatti, tenere mascherate determinate realtà: per le pensioni si paga circa il 25 per cento delle retribuzioni, cui si deve aggiungere il 4-6 per cento che si paga per assegni familiari sapendo che poi servono per le pensioni. È opportuno che i conti siano chiari: se le aziende pagano il 30 per cento per le pensioni, tanto vale che ciò risulti chiaramente.

Passando ad un altro problema, sempre relativo ai bilanci, mi riferirò alla importante questione della separazione dell'assistenza dalla previdenza. Nel corso di precedenti audizioni vi è stata un'esaltazione dell'articolo 37 e nella relazione dell'INPS vi è un elenco analitico delle voci per le quali vi dovrebbe essere il contributo dello Stato, in base all'articolo 37; ora, vorrei che venissero sdrammatizzati i dati di bilancio, forniti anche in passato, poiché i conti sono chiarissimi: il deficit nel consuntivo dell'INPS del 1989, ivi comprese le gestioni dei lavoratori autonomi, è di 9.905 miliardi. Ma « man-

cano all'appello » 10.060 miliardi, poiché lo Stato non ha pagato competenze di carattere assistenziale cui era tenuto. Se lo Stato avesse assunto a proprio carico l'onere che gli competeva, il bilancio sarebbe in pareggio, anzi in attivo: questo è il punto che viene sottolineato, da anni, da parte dell'INPS.

Torno sull'argomento perché si tratta di una questione delicatissima; il presidente dell'INPS ha affermato che l'articolo 37 è un « mostriciattolo giuridico », personalmente non sono della sua opinione: vorrei quindi comprendere quali siano, secondo il presidente dell'INPS, gli aspetti negativi dell'articolo 37. L'ho riletto attentamente e mi sembra molto chiaro: certamente, era migliore nella prima stesura proposta dalla Camera, ora alcune scelte sono demandate alle leggi finanziarie ed occorrerà condurre le necessarie battaglie politiche nei confronti degli uffici, dei ministeri, del Governo, della Ragioneria dello Stato perché l'articolo 37 sia attuato appieno. Ad esempio, nel caso dei prepensionamenti se il lavoratore va in pensione cinque anni prima, lo Stato calcola per il prepensionamento solo i mancati contributi dei cinque anni in più che vengono riconosciuti, mentre non viene calcolato che quel lavoratore gode di cinque anni in più di pensione: i conti dei prepensionamenti andrebbero invece considerati nel loro complesso.

La legge probabilmente avrebbe potuto essere migliore, ma nel complesso l'articolo 37 mi sembra molto chiaro; vorrei pertanto sapere dettagliatamente – non ora naturalmente, ma prima della stesura della relazione –, per ognuna delle voci che rientrano nell'ambito dell'articolo 37, quali siano secondo l'INPS il consuntivo e la previsione di spesa, in modo da verificare come siano state individuate le spese assistenziali da finanziare, previste in 55.300 miliardi per il 1990, 60.000 miliardi per il 1991, 63.000 miliardi per il 1992 e 67.000 miliardi per il 1993. Sarebbe opportuno che la Commissione avesse i dati disaggregati in modo da poter dare un'interpretazione più corretta dell'articolo 37.

Vorrei chiedere al presidente dell'INPS per quale ragione, se le spese assistenziali da finanziare sono quelle che ho ora ricordato, sia stata concordata con la Ragioneria generale dello Stato la consistenza del fabbisogno dell'INPS in 50.000 miliardi per il 1990, in 57.000 miliardi per il 1991, in 62.000 miliardi per il 1992 e in 68.000 miliardi per il 1993, con una differenza in meno di 5.300 miliardi per il 1990, 3.000 miliardi per il 1991 e 1.000 miliardi per il 1992.

Vorrei anche sapere perché sia stata concordata una suddivisione di queste cifre che dovrebbero essere tutte di trasferimenti di bilancio e anticipazioni di tesoreria. E ancora, perché dopo avere accertato determinate spese assistenziali avete poi concordato con la Ragioneria generale dello Stato un trasferimento di bilancio molto più ridotto rispetto all'anno scorso? Appare abbastanza incomprensibile il fatto che dopo avere previsto una spesa assistenziale di 60.000 miliardi per il 1991, poi si concordi con la Ragioneria dello Stato una somma di 39.339 miliardi a titolo di trasferimenti. So che, alla fine, tra trasferimenti di bilancio ed anticipazioni di tesoreria quello che conta è il « tetto »: tanto poi, lo Stato paga. Il problema è relativo alla trasparenza dei bilanci; se viene seguita una linea di questo genere, si consolida da parte dello Stato e del Governo l'impostazione per cui anche se non si provvede a coprire per tempo i debiti cui devono far fronte, non importa, perché poi provvederà l'INPS. Credo che la legge n. 88 del 1989 avesse invece proprio lo scopo di fare maggiore chiarezza.

Vorrei poi affrontare un'altra questione. Nel bilancio del 1989 - ne parla questa mattina la stampa - relativo al fondo pensioni lavoratori dipendenti sono contenute alcune voci che vorrei comprendere bene. Ad esempio, il fondo di svalutazione e deprezzamento crediti è di 1.778 miliardi; tale voce precedentemente non esisteva e si è resa necessaria perché alcuni crediti non sono stati incassati. Si tratta di una voce nuova che ha concorso ad aumentare un *deficit* imprevisto nel

fondo pensioni lavoratori dipendenti e nelle altre gestioni? Vorrei sapere ancora se nel bilancio consuntivo 1989 del fondo pensioni lavoratori dipendenti l'introduzione di un elemento nuovo (mi riferisco alla differenza di 4.500 miliardi fra ratei attivi e passivi) non modifichi la natura stessa del bilancio, da bilancio di competenza a bilancio di cassa.

Un'altra considerazione riguarda l'attualità. Nell'elenco delle competenze assistenziali da voi predisposto non è prevista la voce relativa alle pensioni dei coltivatori diretti, con decorrenza 1° gennaio 1989, stimate in 5.800 miliardi per il 1990. Il punto 6 dell'articolo 37, relativo ai coltivatori diretti, è forse il meno chiaro perché prevede il passaggio a carico del bilancio dello Stato delle pensioni con decorrenza *ante* 1989, ma tale carico viene assunto progressivamente in misura annualmente stabilita dalla legge finanziaria; è noto che la legge finanziaria 1990 non ha previsto alcun stanziamento, non so cosa si prevederà nel 1991. Ora poiché è stata recentemente approvata la legge pensionistica dei lavoratori autonomi, vorrei conoscere l'opinione dell'INPS. Io credo che sul *deficit* della gestione coltivatori diretti incida di più la mancata attuazione dell'articolo 37 che non qualche articolo del nuovo provvedimento.

Sul nuovo provvedimento mi risulta, ad esempio, che le pensioni di reversibilità, secondo dati comunicati dall'INPS, sarebbero 350.000 *ante* 1970; vorrei sapere come è ricavato questo dato, dal momento che nel complesso le pensioni di reversibilità dei coltivatori diretti dopo il 1970 sono circa 170.000. Per quanto chi ne beneficia possa vivere a lungo, le pensioni di reversibilità di trenta anni fa dovrebbero essere di meno rispetto agli ultimi venti anni.

Uno dei punti che sono stati affrontati dal presidente dell'INPS riguarda il settore dell'agricoltura. In alcune zone del paese, rispetto ad un salario di 65.000 lire giornaliere, vengono pagati contributi giornalieri per previdenza di 3.000-9.000 lire; mentre in caso di disoccupazione

vengono incassate circa 13.000 lire al giorno. È noto che spesso le giornate vengono « acquistate » e la situazione viene artificialmente gonfiata. Vorrei sapere, visto che avete riproposto il problema, quali proposte riteniate di poter avanzare. Ritengo, che l'agricoltura, specie quella delle piccole aziende situate nel Mezzogiorno, vada sostenuta, ma che occorra evitare abusi di questo genere.

Le stesse considerazioni valgono per la normativa concernente la maternità. In Italia le donne occupate in agricoltura sono il 9,8 per cento; quelle che si avvalgono della legge per la maternità sono, sempre nel settore agricolo, il 38 per cento del totale della lavoratrici che usufruiscono di questa prestazione. Poiché è noto che in agricoltura la manodopera occupata è abbastanza anziana è evidente la contraddittorietà del dato. Vorrei sapere se siano state avanzate proposte che, senza modificare la normativa sulla maternità, consentano di evitare abusi.

Per quanto riguarda il trattamento di malattia, è vero che i pagamenti avvengono su anticipazione delle aziende, e quindi possono essere possibili connubi negativi fra aziende e lavoratori, ma l'ipotesi prospettata dall'INPS di una differenziazione di trattamento tra piccole e grandi imprese, con la motivazione che le prime possono sfuggire ai controlli, mi crea qualche perplessità poiché c'è il rischio che vengano compiute discriminazioni tra i lavoratori di piccole e grandi imprese, così come non vorrei che si desse l'impressione che ad evadere siano sempre i piccoli imprenditori, quando è noto che non è così.

Un'ultima domanda riguarda le pensioni sociali che prima erano pensioni di invalidità civile. L'INPS ha inviato un messaggio alle sedi periferiche, con lettera dell'11 novembre 1989, relativamente alla liquidazione delle pensioni sociali a soggetti riconosciuti invalidi civili nel caso in cui la domanda fosse stata presentata prima del compimento del settantacinquesimo anno e riconosciuta successivamente. L'INPS ha dato questa direttiva alle sedi periferiche a seguito di un

parere dell'Avvocatura dello Stato. Si tratterebbe di 25 mila casi e l'INPS avrebbe speso 500 miliardi; secondo le prefetture, poi, i casi sarebbero più di 25 mila. Poiché si tratta di una spesa non prevista nel bilancio 1989 vorrei sapere se lo Stato abbia provveduto a modificare il suo contributo al fondo sociale per il 1989 o se anche questi 500 miliardi concorrano a formare l'aumentato disavanzo per il 1989.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. Giudico interessante quanto contenuto nella relazione inviata alla Commissione e mi sembra che in essa venga opportunamente accolto lo spirito della legge n. 88 del 1989 di apertura verso un nuovo tipo di organizzazione e di managerialità, reclamato dai tempi e dalle necessità dell'Istituto. Purtroppo, o per fortuna, non siamo lettori ottici, per cui ci risulta difficile immagazzinare immediatamente tutti i dati che ci sono stati forniti, ma, come già osservato dall'onorevole Lodi Faustini Fustini, essi ci saranno utili per la stesura della relazione al Parlamento.

Ho incentrato la mia attenzione sugli aspetti riguardanti l'immagine, il personale, l'informatizzazione, gli *standard* di produttività, i quali concorrono a definire la managerialità.

Incidentalmente, desidero osservare che ho gradito le integrazioni alla relazione del presidente dell'INPS, il quale ha anche accennato al problema della riforma generale del sistema pensionistico, argomento non contemplato nella relazione ma che dovrà sicuramente essere affrontato; in proposito, desidero domandare se l'INPS abbia maturato qualche idea o progetto.

Devo osservare che in più occasioni, sia nella prima audizione presso la nostra Commissione, sia nell'audizione presso le Commissioni bilancio riunite delle Camere, con riferimento all'aumento della spesa pensionistica sono stati citati da parte dell'INPS, quasi come una giustificazione, alcuni fattori: l'incremento imprevisto dei prepensionamenti, l'incremento delle ricostituzioni al di sopra del

minimo, la riduzione della giacenza, eccetera.

Il vertice dell'INPS, però, non deve essere preoccupato: probabilmente vi sarà un incremento di spesa se il servizio verrà migliorato, però vi sono utenti, o potenziali utenti, che attendono da anni, per cui se si riesce ad aumentare il numero delle liquidazioni ciò non può che essere giudicato positivamente, soprattutto se le liquidazioni non sono provvisorie, e non soltanto per far aumentare gli *standard* di produttività. Siamo noi stessi ad esortarvi a portare le liquidazioni al massimo livello qualitativo possibile, anche se mi rendo conto che ciò potrebbe comportare una forte lievitazione della spesa, e certamente non sono favorevole ad emissioni monetarie che possano alzare il tasso d'inflazione.

Comunque, un servizio migliore deve essere assicurato ed è lo Stato che deve farsi carico di trovare i mezzi finanziari necessari, dato che la gente aspetta per un proprio diritto. Quindi, i rappresentanti dell'INPS non devono assolutamente sentirsi a disagio per un aumento dei costi derivante dal miglioramento del servizio.

Sarei preoccupato, invece, se, come accennavo, si liquidassero liquidazioni provvisorie per soddisfare l'esigenza di raggiungere determinati livelli di produttività: una volta, le liquidazioni dell'INPS erano caratterizzate dalla definitività, mentre ora sembra che si indulga in parte alle liquidazioni provvisorie. Come osservava l'onorevole Rotiroti e come risulta anche a me, in base ad alcune voci che circolano, vi è anche una certa tendenza a rilevare i dati delle pensioni dei soggetti relativamente giovani, i quali andranno in pensione tra quindici o venti anni, per la comodità rappresentata dal più facile reperimento di dati più recenti. Se si procedesse effettivamente in tal modo, non potrei essere d'accordo, mentre se l'incremento della spesa nasce da una produzione di servizi effettiva, valida ed apprezzabile, non posso che giudicare responsabile tale comportamento. Desidero pertanto domandare se il sospetto

cui ho accennato abbia o meno fondamento.

Vi è poi il problema delle cosiddette pratiche definite: se su cento pratiche definite ve ne sono quaranta respinte, ritengo che esistano i presupposti per un contenzioso che crea problemi all'INPS, all'utenza ed allo Stato.

Alcuni aspetti da approfondire fanno quindi da contrappunto ad altri positivi. In un allegato fornito dall'INPS, relativo ai progetti di produzione, nel capitolo delle ricostituzioni, si pone come obiettivo « il mantenimento della media produttiva complessiva consegnata nel periodo gennaio-marzo 1990, purché venga assicurato l'indice di deflusso positivo ovvero la riduzione della giacenza nella misura del 40 per cento rispetto al 31 dicembre 1989 ». Anche su tale affermazione desidererei chiarimenti.

Per quanto concerne l'efficienza, l'INPS, a mio avviso, sta compiendo un grande sforzo, anche finanziario, con notevole impegno e con un'impostazione scientifica per conseguire il massimo risultato possibile, avvalendosi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge n. 88 del 1989. Per innalzare i livelli produttivi, l'INPS è pervenuto ad una valutazione del rapporto orario-prestazioni mediante l'uso di indicatori espressivi di *standard* di produttività e l'introduzione degli stessi quali indicatori del grado di efficienza. Sono state effettuate sperimentazioni sui posti di lavoro e si è giunti alla definizione di nuovi *standard* di produttività.

Nell'ambito della pubblica amministrazione, considerata in senso lato, dai ministeri ai grandi enti pubblici, esiste però una realtà differente da quella delle aziende private: non siamo infatti alla Riva, dove si stabilisce che il cuscinetto deve essere prodotto in un certo modo, si quantificano facilmente i tempi ed i costi di produzione e si compie una verifica puntuale sulla qualità del prodotto. Mi rendo conto che ciò non è possibile nella pubblica amministrazione, almeno nello stesso modo in cui avviene nelle aziende private.

Ho letto con interesse circa l'impegno posto in sede INPS, nella stipula dei nuovi contratti di lavoro, per stabilire i livelli di produttività, al fine di migliorare l'immagine dell'Istituto ed il rendimento del servizio per l'utenza, che rappresentano le caratteristiche del nuovo INPS; mi sono quindi domandato, con una certa preoccupazione: considerata la figura preminente del dirigente delle sedi autonome di produzione, che controlla l'andamento dell'attività, esiste il rischio che si creino, nell'ambito del personale, motivi di disuguaglianza, lagnanza, o demotivazione? Avete valutato questo rischio? Forse si tratta di una domanda pleonastica, ma sono preoccupato perché gli *standard* di produttività vengono considerati come uno dei « motori » di un INPS rinnovato.

Il discorso potrebbe essere riferito anche ai rapporti con il personale, al lavoro straordinario ed alle indennità speciali di dirigenza; si tratta di incentivi che possono avere un loro valore. Anche in questo caso la domanda è se siamo in grado di controllare che il processo si svolga secondo i canoni indicati; credo che questo rappresenti un elemento nuovo, significativo ed importante, ma anche molto delicato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE ROTIROTI

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. Per quanto riguarda i servizi di automazione, il personale dipendente dall'INPS è sufficiente per numero e qualificazione professionale a soddisfare le esigenze dell'Istituto, ovvero si rendono necessarie prestazioni esterne, sia come strutture sia come operatori? In caso che vi sia tale necessità, a quali condizioni si ricorre alle prestazioni esterne? Non ho trovato dati sulle spese complessive dell'informatizzazione; a partire da una data da stabilire, sarebbe opportuno sapere quanto è stato speso per acquisire nuove strutture o per sostituire quelle esistenti, visto che l'obsolescenza in questo settore è molto rapida. I dati dovrebbero essere distinti per tipo-

logia e la spesa dovrebbe essere temporizzata.

Con riferimento al trattamento di maternità, nella relazione ho trovato un dato relativo alla giacenza delle pratiche; emerge un incremento improvviso e notevole a partire dal 1986. Lo stesso discorso vale per le pratiche di ricongiunzione in base alla legge n. 29 del 1979; i tempi di giacenza per tali pratiche sono molto diversificati tra un centro e l'altro, anche della stessa regione, nonché nell'ambito di uno stesso centro. Come mai questo avviene?

L'ultima domanda riguarda le convenzioni a livello internazionale. Vorrei sapere quali siano i paesi con i quali sono migliori i rapporti e quale sia il costo per l'INPS per la realizzazione del servizio di convenzione internazionale.

RICCARDO BRUZZANI. Presidente Colombo, vorrei affrontare un problema non toccato dalla relazione, peraltro molto precisa, da lei svolta, un problema da lei affrontato in altra occasione.

Nella nota che ha presentato il 16 giugno, nel corso dell'audizione svolta dalle Commissioni bilancio riunite, lei ha affermato che fenomeni in atto (aumento della vita media, decremento del tasso di natalità, nuovo rapporto tra attivi e pensionati) suggeriscono l'introduzione di previdenza integrativa. Nelle scorse settimane ho letto alcune sue dichiarazioni circa il disimpegno dell'INA dal cosiddetto polo, definizione questa che lei non ama; lei ha affermato di ritenere validi i percorsi comuni già individuati tra INPS, Banca nazionale del lavoro e INA al fine di produrre validi miglioramenti nell'economicità e qualità dei servizi resi agli utenti (quali pagamento delle pensioni o riscossione dei contributi) ed ha citato in proposito le convenzioni siglate con il settore pubblico, con il Ministero delle poste, con i comuni.

La scelta dell'INA di liquidare il progetto per il polo previdenziale-bancario-assicurativo, autorizzato dal Ministero del tesoro, azionista di maggioranza, come viene da lei giudicata? Non le pare che l'operazione condotta dal presidente Pal-

lesi persegua una strategia di esclusivo interesse finanziario, che può essere dettata dall'esigenza, pur legittima per l'INA, di investire nel potenziamento del mercato assicurativo, ma che non può essere assunta senza una valutazione più complessiva del carattere pubblico dell'INA stesso? Non mi sembra che in proposito siano stati portati argomenti convincenti – semmai sulla vicenda del polo si sono manifestate accanite resistenze – tali da smentire le ragioni strategiche dell'operazione, che avrebbe dovuto portare ad una collaborazione strategica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SERGIO COLONI

RICCARDO BRUZZANI. A seguito del disimpegno dell'INA, lei ritiene che debba proseguire l'iniziativa, anche sul versante legislativo, tesa a stabilire un rapporto sinergico tra previdenza sociale e previdenza integrativa? Con la legge n. 88 del 1989 è stata attribuita all'INPS la facoltà di esercitare l'attività di gestione della previdenza integrativa, che fino ad oggi era stata considerata come alternativa a quella obbligatoria. L'INPS intende cogliere quest'opportunità? Le contestazioni sono state accanite, ma ritengo che questo sia un punto essenziale per il futuro dell'Istituto, nonché per il paese. Se è vero che l'INPS sta compiendo un grande sforzo per conseguire livelli più adeguati di efficienza – alcuni risultati sono visibili anche sulla base del rendiconto del bilancio dello Stato per il 1989 – occorre sapere se intende rinunciare al compito che la legge n. 88 gli impone. Pongo questa domanda perché questa legge, che dovrebbero conoscere anche gli oppositori della facoltà per l'Istituto di occuparsi della previdenza integrativa, non sembra essere stata giustamente intesa. Infatti l'ISVAP, tramite il presidente Fortini, pare abbia ritenuto di bocciare l'ipotesi di un INPS « assicuratore », operante nel campo della previdenza assicurativa. Il presidente dell'ISVAP avrebbe sostenuto che l'attività dell'INPS potrebbe creare effetti distorsivi in tutto il settore assicurativo,

con conseguenze che potrebbero incidere sul principio della parità concorrenziale; egli, inoltre, ha citato la direttiva CEE del 5 marzo 1979, in base alla quale è da escludere che l'INPS possa svolgere attività assicurativa.

In sede ISVAP si è anche sostenuto che le obiezioni che ho riportato potrebbero cadere qualora l'intervento dell'INPS nella previdenza integrativa avvenisse attraverso la creazione di una società per azioni. Desidero domandare, pertanto: l'INPS ha intenzione di esercitare la facoltà riconosciutagli dalla legge n. 88? Se l'INPS non intende rinunciare a svolgere tale compito, come pensa di occuparsene: forse con la BNL – ma i documenti già indicano chiaramente l'intenzione in proposito dell'INPS –, oppure con l'INA, o con altre compagnie? Naturalmente, ritengo che l'eventuale gestione della previdenza integrativa dovrebbe essere autonoma rispetto a quella della previdenza obbligatoria, per cui l'Istituto dovrà entrare direttamente nel mercato.

Le domande che ho rivolto sono state dettate da tre ragioni di fondo che vorrei sinteticamente illustrare, pur sapendo che a monte vi è la risposta decisiva delle forze politiche e sociali, che possono essere a favore o contro un determinato obiettivo. La prima ragione è rappresentata dal fatto che va avanti il processo di razionalizzazione del sistema finanziario italiano, ed in tale ambito si presenta la grande questione del rapporto che si deve stabilire tra banche, assicurazioni ed imprese industriali.

La seconda ragione è costituita dalle sinergie che potrebbero essere realizzate con l'accordo BNI-INA-INPS per la previdenza integrativa e da quelle che potranno essere comunque individuate, se esiste la necessaria volontà politica, per corrispondere a finalità sociali ed istituzionali importanti, in relazione, per esempio, ad un problema la cui importanza è riconosciuta anche dal Governo: quello dell'allungamento della scadenza dei titoli del debito pubblico.

La terza ragione, infine, è correlata alla possibilità per l'INPS di avvalersi della facoltà, riconosciutagli dalla legge

n. 88, di esercitare l'attività di previdenza integrativa, tra l'altro oggi effettuata senza regole trasparenti per gli utenti; vi sarebbero, cioè, rilevanti prospettive per un problema anch'esso fondamentale: quello della democrazia economica, che rappresenta una questione essenziale per il nostro paese. Queste le ragioni che mi hanno spinto a porre domande relative a problemi di grande interesse generale per il paese, nonché per l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

ANDREA BORRUSO. Desidero innanzitutto svolgere un'osservazione rivolgendomi alla collega Lodi Faustini Fustini: per quanto concerne gli assegni familiari, prendo atto che è stato richiesto all'INPS di effettuare una propria formulazione, ma è noto che si tratta di una questione politica; come tale, quindi, essa va posta, più che all'INPS, alle forze politiche in sede di Commissione lavoro...

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. L'INPS, però, gestisce un bilancio e deve proporre una soluzione.

ANDREA BORRUSO. Certo, però la legge n. 88 prevede una netta separazione tra le due gestioni; anzi, una delle critiche provenienti in passato dalla mia parte politica era relativa ad una sorta di traslazione del contributo.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Il diritto di traslazione è rimasto; la legge non è stata abrogata per quella parte.

ANDREA BORRUSO. Comunque, ripeto, si tratta di una questione da porsi in sede politica, piuttosto che in sede INPS.

Passando ad una seconda questione, mi riferirò alla convenzione INPS-BNL, anche se la convenzione, di per sé, non è sufficiente per giudicare il progetto; vi sono diversi aspetti che mi interessano. Il primo è relativo all'area dell'assistenza: anche a me, come alla collega Lodi Faustini Fustini, non sembra che l'articolo 37 sia un « mostriciattolo ». Naturalmente, nel momento in cui varammo l'articolo,

avevamo la consapevolezza che la separazione tra assistenza e previdenza non avrebbe cambiato alcunché dal punto di vista della spesa pubblica, mentre si sarebbe raggiunto il risultato estremamente positivo di avere chiarezza e trasparenza nel bilancio dell'INPS. Tale risultato sarebbe stato pagato con una maggiore rigidità del bilancio dello Stato; indubbiamente, nella fase del confronto tra l'INPS ed il Governo in relazione all'articolo 37 della legge n. 88 ed alla sua interpretazione, quest'ultima avrebbe potuto essere estensiva o restrittiva. Sono pertanto abbastanza sorpreso che si sia arrivati ad una definizione del trasferimento all'INPS da parte dello Stato notevolmente al di sotto della cifra oggi indicata dal presidente Colombo.

In relazione all'articolo 37, gradirei un chiarimento su un altro aspetto. Dopo un periodo di attuazione, sarebbe importante stabilire cosa abbia o meno funzionato della legge n. 88. Uno degli obiettivi della legge, che anticipava per quell'aspetto altri provvedimenti legislativi che il Parlamento ha licenziato anche di recente, era la separazione tra le responsabilità politico-amministrative dell'Istituto e quelle di gestione; vorrei in proposito sapere quali siano le competenze del consiglio d'amministrazione (le quali sono stabilite dalla legge, ma vi è anche un ambito applicativo definito dalle delibere dell'Istituto), quale sia invece l'area di competenza della presidenza, nonché quale sia la ripartizione delle competenze tra gli organi politici dell'ente e la struttura burocratica.

Rivolgo tale domanda a fini di verifica, da un lato, in ordine a come l'INPS ha interpretato la legge n. 88 e, dall'altro lato, su possibili punti non sufficientemente chiari della legge medesima, che richiedono un intervento legislativo, che si ponga comunque l'obiettivo di mantenere distinte le responsabilità, come è avvenuto per altri provvedimenti approvati di recente dal Parlamento.

Un'altra questione connessa alla precedente è quella dell'applicazione dell'articolo 49 della legge n. 88, che ha anch'esso conosciuto una fase di polemiche

interpretative tra le associazioni rappresentative dei datori di lavoro; ai riguardo, mi interessa sapere se vi sia stata, ed in quale ammontare, correlata modificazione nel volume delle contribuzioni. È naturale, infatti, che l'articolo 49 incida sull'ammontare delle contribuzioni, poiché se vi è stato un considerevole passaggio nel settore del terziario, la somma delle contribuzioni si è necessariamente ridotta. Vorrei, in sostanza, sapere se l'applicazione dell'articolo 49 abbia concorso a determinare la diversa velocità tra entrate ed uscita cui accennava il presidente Colombo.

Passando ad un'altra questione, sulla quale vorrei un contributo di chiarimento da parte dell'INPS, mi riferirò al problema dei fondi integrativi.

Per la verità, se non ricordo male, la possibilità di attivare da parte dell'INPS una gestione autonoma rispetto al sistema di previdenza obbligatoria era connessa all'approvazione di leggi e regolamenti. Non credo che esista in Italia una legislazione in base alla quale siano previsti fondi integrativi; esiste soltanto una specie di sostituto, che è la pensione vitalità; la preoccupazione eventualmente è che l'INPS, in mancanza di un quadro legislativo certo, svolga un'attività assicurativa, perché le forme integrative non sono altro che forme di assicurazione a vita, con il pagamento a rendita. Non c'è dubbio che l'introduzione del sistema integrativo, in analogia a quanto avviene in altri paesi europei, impone una riforma del sistema.

Laddove si utilizza il fondo integrativo, nel senso corretto del termine, esiste un sistema di sicurezza sociale che definisce un « tetto » previdenziale ed uno contributivo, nonché una forma volontaria, ancorché di natura collettiva, per quanto riguarda il fondo integrativo. Avendo la legge finanziaria liberalizzato i « tetti », in Italia appare di difficile attuazione il fondo integrativo. In Germania, ad esempio, il « tetto » è di 36 milioni, sia contributivo sia previdenziale, per non citare la Svizzera, dove il « tetto » è di 12 milioni.

Dunque, occorre procedere sul piano della riforma.

L'ultima questione che vorrei affrontare riguarda temi importanti di cui dovremo occuparci nei prossimi mesi. Lei sa, signor presidente, che le organizzazioni sindacali hanno presentato alla Presidenza del Consiglio una petizione corredata da 2 milioni e 800.000 firme per la revisione del meccanismo di collegamento alla dinamica salariale. Vorrei avere una previsione di area chiusa del sistema, intendendo con questo termine l'area entro la quale non siano considerati coloro che vanno in pensione, né coloro che entrano nel sistema previdenziale, per valutare quanto le risorse interne del sistema ad area chiusa, per effetto degli aumenti retributivi e quindi delle contribuzioni, siano in grado di assorbire un processo interno di aumento automatico delle pensioni. Se aumentano gli stipendi, relativamente aumentano le pensioni, ma aumentano anche le contribuzioni. Un'ipotesi nell'ambito di un sistema d'area chiusa, consentirebbe di verificare quale sia il differenziale passando ad un sistema d'area aperta, quello in cui normalmente opera l'Istituto, in modo tale da comprendere in che misura il sistema sia in grado di assorbire i processi di collegamento dinamico dell'aumento delle pensioni.

Vi è poi un'altra questione — che riguarda un tema in discussione alla Camera e per il quale vi è un impegno del Governo con le forze sociali — relativa alla revisione della struttura contributiva, alla quale andrebbero tolte le cosiddette aliquote improprie. Già il decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali introduce il principio della revisione delle aliquote, azzerando il contributo Tbc, il contributo Enaoli e riducendo di un punto il contributo del sistema sanitario nazionale. Poiché è indubbio che un'operazione del genere non può restare in un'area ristretta di imprese, ma diventa principio di carattere generale, vorrei porre una domanda. A seguito della revisione delle aliquote, e poi in conto sul costo del lavoro, quali saranno gli effetti sui bilanci dell'INPS e come questo pro-

cesso potrà essere riassorbito? Qual è l'ammontare delle cosiddette aliquote improprie e quali gli effetti dell'operazione finanziaria che ho poc'anzi richiamato?

Il presidente Colombo ha avanzato alcune proposte, ad esempio per quanto riguarda il calcolo della prestazione previdenziale, nel senso di modificare l'attuale media basata sugli ultimi cinque anni, facendo riferimento al percorso contributivo di tutta l'esistenza lavorativa. È un'ipotesi certamente interessante, che emerge dalla sua relazione; mi domando, però, se non sia il caso di ipotizzare, così come esistono due velocità di entrate ed uscite, due velocità dei sistemi, uno attualmente in vigore ed uno che si sta innestando nel precedente. Lo chiedo per sapere quale sia l'aliquota contributiva necessaria per mantenere in equilibrio il sistema che va ad esaurimento. Il Ministero del lavoro parla di tre punti contributivi; vorrei sapere se questo livello è elevato o meno e quale sia la valutazione dell'INPS. Si tratta di capire dai diciassette punti delle contribuzioni cosiddette improprie quale aliquota possa essere decurtata per finanziare un sistema che va ad esaurimento rispetto a quello che sta per essere realizzato con la riforma.

CLAUDIO VECCHI. Mi ha fatto piacere che il presidente Colombo, nell'illustrare i punti fondamentali della relazione, abbia sdrammatizzato la situazione rispetto alle notizie allarmanti della stampa ed abbia messo in rilievo che l'andamento finanziario della previdenza per i lavoratori dipendenti è in attivo e che complessivamente l'Istituto non avrebbe problemi se lo Stato pagasse le quote di assistenza che sono a suo carico. Si tratta di un dato tranquillizzante, che garantisce la certezza del diritto.

Rilevo, tuttavia, che la proiezione per il prossimo futuro offre uno scenario diverso, che certamente peggiorerà in relazione a recenti provvedimenti legislativi, nonché a provvedimenti *in itinere*, come quello relativo ai lavoratori autonomi, che riguardano l'aggancio alla dinamica

salariale ed il recupero delle pensioni d'annata, utilizzando il primo stanziamento previsto dalla legge finanziaria 1990. I dati che ci sono stati forniti, congiuntamente alla spinta ad allargare il ricorso al prepensionamento, sottolineano ancora di più la necessità di procedere ad una riforma generale del sistema pensionistico; senza di essa, ritengo che sarà difficile trovare una soluzione per i problemi che nel prossimo futuro si presenteranno per l'INPS.

L'onorevole Borruso, prima di me, ha accennato alla questione del costo del lavoro ed al peso che nella relativa trattativa ha l'eliminazione dei cosiddetti oneri impropri: infatti, indubbiamente, per raggiungere l'obiettivo del 17 per cento, che il ministro del lavoro e della previdenza sociale prospetta, bisogna intaccare il contributo degli assegni familiari. Se viene meno una quota del contributo per gli assegni familiari, non è più possibile effettuare una traslazione dagli assegni familiari verso altri fondi, come è avvenuto fino ad ora, per cui si impone un aumento dei contributi per il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, oltre che di quelli che sono già stati richiamati in questa sede.

Vorrei quindi sapere quale sia l'opinione dei rappresentanti dell'INPS in merito alle questioni della fiscalizzazione dei contributi sociali e della depurazione degli oneri impropri, nonché alle influenze che ne possano derivare sui conti dell'istituto.

Desidero ora passare a tre domande specifiche, molto sintetiche. La prima concerne la lotta alle evasioni contributive. Si tratta di uno dei punti più importanti trattati nella relazione dell'INPS: al riguardo, mi sembra che il numero delle ingiunzioni sia notevole, ma i risultati ottenuti comparativamente molto minori.

È stato proposto, per rendere più efficace l'azione dell'Istituto su questo piano, di porre in essere collaborazioni ed eventuali convenzioni con i sistemi conoscitivi di diversi istituti ed enti. Esse sono però di difficile realizzazione: per esempio, per

quanto riguarda l'amministrazione finanziaria dello Stato, i dati del modello 740 sono disponibili soltanto due-tre anni dopo quello di riferimento; a che servono, allora, se si vuole effettuare una azione partendo da valle, e non da monte?

Non sarebbe più facile percorrere altre strade, avvalendosi del sistema informatico, attraverso la comunicazione tra le diverse sedi, senza il passaggio per il centro, o attraverso il rapporto diretto con le camere di commercio (che è già stato sperimentato con due camere di commercio), visto che queste ultime dispongono di conoscenze immediate per quanto riguarda la nascita delle nuove imprese, dato che per avviare un'attività bisogna iscriversi nei loro elenchi? In sostanza, sarebbe necessaria un'aggiornata anagrafe delle imprese che consenta un controllo più rapido ed efficace, per intervenire soprattutto in via preventiva.

La seconda domanda riguarda il contenzioso: se non erro, sono 123 mila le relative pratiche, sebbene circa la metà riguardi le pensioni di invalidità. Il numero mi sembra piuttosto alto: vi è un rapporto del 10 per cento rispetto alle prestazioni globali corrisposte; il dato è elevato anche rispetto a quello corrispondente degli altri istituti di previdenza ed assistenza sociale. Ho l'impressione - lo dico « fuori dai denti » - che da parte degli uffici legali dell'INPS non vi sia un atteggiamento completamente obiettivo (che potrebbe portare a conciliazioni in via breve), ma piuttosto capzioso nell'interpretazione della legge, il che produce un lungo contenzioso; è vero che nel frattempo l'INPS non paga, ma necessariamente arriva comunque il momento del pagamento.

Visto che dobbiamo interessarci anche degli utenti, sono sicuramente a favore dell'efficienza e della serietà dell'Istituto, però mi sembra che sia necessario un atteggiamento diverso per quanto riguarda il settore legale, cercando di operare con l'obiettività necessaria, anche per evitare una massa così notevole di contenzioso.

L'ultima domanda, già posta da altri colleghi, concerne la redditività del patrimonio, la quale è minore rispetto a quella relativa agli altri enti. I rappresentanti dell'INPS potranno obiettare di essere soggetti a determinate leggi, che devono rispettare: tuttavia, il dato da essi fornito dell'1,4 per cento con riferimento alla redditività del patrimonio differisce considerevolmente dal corrispondente dato di altri enti, per cui occorre domandarsi quali possano essere le cause di tale divergenza.

RENZO ANTONIAZZI. Prescindendo dalle considerazioni politiche che sono state compiute numerosissime volte negli ultimi dieci-quindici anni, desidero rivolgere alcune domande ai rappresentanti dell'INPS.

La prima concerne il problema delle evasioni fiscali; nella relazione dell'INPS viene indicata una serie di interventi, che hanno prodotto alcuni risultati. Personalmente, però, considero tali risultati insoddisfacenti, alla luce della situazione reale che constato, in particolare quando torno nella mia provincia.

Ho l'impressione che l'area dei controlli sia insufficiente rispetto alla situazione esistente, perché è vero che il compito istituzionale dell'INPS è quello di erogare prestazioni sulla base delle leggi dello Stato; tuttavia l'Istituto deve anche farsi carico dei problemi delle entrate finanziarie.

La mia preoccupazione, però, diventa maggiore, anche se - ripeto - qualche risultato è stato conseguito, quando considero quello che avviene in alcune aree del paese, in particolare nel settore dell'agricoltura.

L'ha già detto la collega Lodi: non è in discussione il sostegno al settore primario; non è di questo che si tratta. Dobbiamo trovare il modo di combattere gli abusi, che si stanno allargando a macchia d'olio.

Parlando senza reticenze, questa situazione chiama in causa lo SCAU. Dieci anni fa è stato approvato un articolo della legge di riforma della previdenza in

agricoltura – era ancora senatore Carlo Romei – che prevedeva la soppressione di questo Istituto; le ultime vicende dimostrano che o si trova una connessione diretta tra l'istituto erogatore delle prestazioni e chi è preposto al controllo, o la situazione non potrà migliorare e ci si dovrà limitare all'intervento, a volte su denuncia anonima, degli ispettori. Senza un progetto chiaro – l'INPS ha fornito alcune indicazioni, che tuttavia non ritengo sufficienti – continueranno a mancare migliaia di miliardi di prestazioni e di contributi.

La situazione che ho descritto, soprattutto nel settore industriale, sta creando enormi problemi di concorrenza sleale tra imprese. Ho partecipato all'assemblea degli industriali, a quella dell'API, degli artigiani. All'interno di queste categorie stanno sorgendo enormi problemi legati al lavoro nero, sfruttato non per esaltare la qualità dei prodotti ma per attuare concorrenza sleale sul mercato. Dunque, si tratta di un intervento che vedrebbe il consenso anche delle organizzazioni sindacali, almeno di quelle che si comportano in un certo modo.

Vorrei sapere se riteniate opportuno, al di là di quanto indicato nella relazione, un progetto straordinario per intervenire in questo campo – un progetto realizzabile in tempi brevi, ancorché non in due mesi – anche per incrementare le entrate dell'Istituto.

La seconda domanda riguarda il documento presentato dai comitati di base, nel quale sono contenute critiche ed accuse gravi, per alcuni aspetti gravissime. Non sono in grado di entrare nel merito, né voglio individuare i punti critici, che voi conoscete meglio di me. Vorrei sapere cosa rispondete a fronte di questa denuncia di manipolazione di dati, di acquisti criticabili, una denuncia che ormai è pubblica ed in merito alla quale l'Istituto deve pronunciarsi. Le organizzazioni sindacali in questione sostengono di aver inviato alcuni atti alla magistratura; non vogliamo perciò interferire in un processo *a latere*. Tuttavia, di fronte a denunce di questo genere, la Commissione ha il do-

vere di capire cosa ci sia di vero, avendo istituzionalmente il compito di controllare il settore.

GIUSEPPE IANNONE. Vorrei riproporre una questione già affrontata dal collega Angeloni, quella delle pensioni in convenzione internazionale.

Nell'ultimo anno si è verificato un decremento dei tempi di giacenza, che è passato da dieci a sei mesi. La maggior parte delle pensioni in convenzione è concentrato nell'area del Mezzogiorno e, rispetto ai dati forniti dall'Istituto, la situazione appare diversa a noi parlamentari; spesso riceviamo lettere da parte di emigrati che da due o tre anni aspettano che si sblocchi la loro situazione e, pur passando attraverso le diverse sedi, dal livello regionale a quello provinciale e così via, non riescono a trovare un modo per risolvere le pratiche. Come ricordava il presidente dell'Istituto, prima dei sessantacinque anni si può andare in pensione con il minimo, ma poi si deve aspettare quell'età per farsi rifare i conteggi: ebbene, spesso viene trattenuta la parte che è stata ricevuta e che non era dovuta. È accaduto che ad un emigrato che doveva ricevere dall'Istituto dodici milioni di lire è stato detto che occorre fare nuovamente i conteggi a partire dal 1988. Di casi simili se ne potrebbero denunciare a decine.

È dunque necessaria una maggiore attenzione al problema. So che in Puglia sono stati fatti notevoli passi avanti – la sede che prima stava a Lecce è stata trasferita a Bari – ma ancora c'è molta strada da percorrere.

Quanto all'evasione contributiva, esistono problemi di settore e di area. Nel documento dell'Istituto sono individuate alcune provincie. La battaglia va compiuta contro le iscrizioni abusive, ma anche sul versante di coloro che pur lavorando non ricevono i contributi.

Credo poi che ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo. Nel corso di queste settimane in Puglia possiamo vedere tanti immigrati occupati nel lavoro dei campi: la maggior parte di questi non lavora nep-

pure a giornata, bensì a cottimo. Questo dunque è un altro fenomeno che va posto sotto controllo. Per quanto riguarda il settore agricolo, ricordo che vi sono stati momenti in cui l'attenzione per il settore, sia dei sindacati, sia degli istituti di previdenza ed assistenza sociale, è stata considerevole, anche sul terreno contrattuale e legislativo. Come ho osservato anche nel corso dell'audizione dei rappresentanti dello SCAU, vi sono già determinati strumenti di intervento. Per esempio, la legge sul collocamento del 1970 stabilisce che le aziende devono presentare i piani relativi ai tipi di coltura; vi sono poi, in tutte le province, le tabelle provinciali per le singole colture, che stabiliscono determinati parametri, per la coltura del pomodoro, della bietola, e così via. È anche stabilito che i contributi da parte delle regioni e della Comunità economica europea non vengano concessi a chi violi i contratti e le leggi sociali (relative al collocamento, alle tariffe, e così via). In alcune regioni, vi sono state specifiche battaglie che hanno prodotto alcuni risultati: vi sono, quindi, strumenti che possono e debbono essere utilizzati per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti per le loro domande; personalmente, desidero soffermarmi su alcuni punti.

Il primo è quello dell'aumento delle uscite finanziarie, relativamente al quale condivido quanto affermato dal senatore Angeloni. Fin dall'inizio dell'attività della nostra Commissione, abbiamo sollecitato l'INPS a procedere nell'operazione « pensione subito », che consideriamo un progetto di grande valore sociale e politico. Mi sembra che passi in avanti nell'ambito di tale operazione siano registrabili e si stiano tuttora compiendo; è mutato il clima in molte province, anche se non in tutte, dato che in alcune l'operazione non procede. In queste ultime ci riserviamo di compiere qualche verifica, o sopralluogo.

Comunque, ritengo – e credo di interpretare anche le posizioni di tutti i colle-

ghi della Commissione – che l'INPS debba erogare le prestazioni il più velocemente possibile, senza aver riguardo per tale scopo agli effetti finanziari sui dati di bilancio.

Per quanto riguarda le pensioni internazionali, cui si è riferito il senatore Iannone, potremo forse affrontare la questione nel prossimo autunno; al momento desidero formulare soltanto una precisazione: ho l'impressione che dovremo considerare attentamente il nuovo fenomeno delle grandi convenzioni, che danno luogo ad alcuni aspetti da tenere sotto controllo. Non mi riferisco soltanto alla vicenda relativa alla Jugoslavia, per la quale gli oneri appaiono rilevanti – ho chiesto alcuni mesi fa i relativi dati, ma non li ho ancora ricevuti –; in tale caso, vi è una situazione giuridica definita, relativa ad una realtà storica, del passato, per cui si tratterà – non vorrei essere frainteso – di « contare i morti ». Mi riferisco anche ad altre situazioni, quelle dell'Australia, dell'Argentina e di altri paesi, per le quali è necessaria una riflessione, al fine di pagare velocemente, anche in questo caso, ciò che si deve, ma pure per « mettere i paletti » rispetto a possibili fenomeni impropri.

Quanto all'articolo 37 della legge di riforma n. 88 del 1989, ritengo che dobbiamo essere consapevoli delle esigenze di gradualità nell'applicazione di tale articolo; la condizione del bilancio dello Stato è infatti quella che è. Le considerazioni in ordine alle anticipazioni di tesoreria, alle suddivisioni, e così via, contengono indubbiamente alcuni aspetti negativi, cui accennava la collega Lodi Faustini Fustini, ma ritengo che occorra farsi carico delle attuali esigenze del bilancio dello Stato; la mia collocazione all'interno dello schieramento di maggioranza mi conduce naturalmente ad affermarlo con maggiore convinzione.

Ciò che invece non è accettabile, e rispetto a cui, come Commissione, dobbiamo fornire un preciso contributo, è che accanto alla gradualità, la cui necessità personalmente riaffermo (non mi sentirei di sostenere che è possibile risolvere

tutto nel 1991), vi sia confusione. Possiamo stabilire che vi sarà una copertura nell'arco di dieci anni, ma deve essere chiaro quali voci e quali quantità finanziarie sono di una determinata specie e quali invece non lo sono. Al riguardo, ritengo che le nostre responsabilità ed i nostri compiti siano precisi, in base alla legge n. 88 del 1989.

Per tale motivo richiedo ai rappresentanti dell'INPS di fornirci il verbale della riunione del consiglio di amministrazione nella quale vi è stato un voto contrario del rappresentante del Ministero del tesoro e ritengo che dovremo convocare in Commissione i rappresentanti di tale dicastero per analizzare voce per voce i documenti, sino in fondo. Infatti, ripeto l'opinione che vi debba essere gradualità, in relazione alle effettive condizioni esistenti, ma non confusione, la quale non giova né al Ministero del tesoro, né all'INPS, né agli utenti.

Tutte le considerazioni che svolgiamo conducono naturalmente al problema della riforma; i rappresentanti dell'INPS sono stati, forse volutamente, molto prudenti sulle ipotesi di riforma — altri hanno citato i loro giudizi — e non si sono esplicitamente espressi in questa sede. Forse è giusto che sia così, poiché l'onere di avanzare una proposta di riforma spetta al Governo, ed al ministro del lavoro e della previdenza sociale in particolare. In ogni caso, ritengo che il Parlamento abbia opportunamente proceduto — anche se sarebbe stata preferibile una soluzione unitaria — per quanto riguarda il « pezzo di riforma » relativo ai lavoratori autonomi; non considerare, infatti, la situazione dei lavoratori autonomi avrebbe rappresentato, a mio avviso, un pericolo per tutto il sistema pubblico di previdenza.

Il passo compiuto con la riforma previdenziale del settore autonomo è stato quindi opportuno, in considerazione peraltro dei momenti di equilibrio e di garanzia previsti dall'articolo 37 e dall'articolo 41 della legge n. 88, con le specificazioni relative ai lavoratori autonomi, anche con riferimento alla immediata revi-

sione, ove occorra, delle aliquote contributive; tale passo comporta ora un'ulteriore proiezione.

In base ai dati che ci sono stati forniti è rilevabile una tendenza verso un rapporto tra lavoratori attivi e pensionati all'incirca pari ad uno; gli ultimi cinque anni possono essere fonte di alterazioni, e comunque siamo di fronte a manifeste insufficienze. Mi sembra indispensabile, oggi, effettuare una proiezione relativa al futuro per affrontare la realtà. Per tale ragione, chiediamo un contributo ai rappresentanti dell'INPS, affinché si tenga conto anche dell'immigrazione, dato che la realtà del duemila sarà sicuramente caratterizzata da un cospicuo numero di lavoratori immigrati che pagheranno i contributi previdenziali. Non chiediamo ai rappresentanti dell'INPS di essere profeti, ma soltanto un contributo di chiarezza dal loro importante osservatorio per la formazione del nostro giudizio, nonché per le osservazioni da inserire nella nostra relazione al Parlamento.

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Desidero semplicemente aggiungere alcune considerazioni all'intervento del presidente Colombo. Abbiamo consegnato un documento che valuta in circa 58 mila miliardi il fabbisogno di cassa per il 1991; tuttavia, dal momento in cui abbiamo consegnato il documento, sono intervenute alcune leggi ed alcune sentenze. In sostanza, ci troviamo di fronte ad una sorta di Scilla e Cariddi: da un lato, il differenziale tra entrate e uscite e, dall'altro lato, le modalità di finanziamento di cui all'articolo 37. Vorrei accennare rapidamente a due punti.

Abbiamo fatto un'esercitazione circa la quantificazione delle pensioni d'annata, che sono finanziate, dei pensionamenti anticipati, che saranno finanziati, degli effetti delle sentenze n. 52, n. 185, n. 459 e n. 497 della Corte costituzionale, non finanziate. La sommatoria si colloca, calcolando il finanziato ed il non finanziato, tra i 7 mila ed i 9 mila miliardi. Questo il differenziale di cui si deve tenere conto qualora si applichino nel 1991 — non av-

verrà tutto insieme — le cifre riportate. Si tratta di una esercitazione di cui non si è ancora discusso in sede di consiglio, che deriva dalla richiesta di quantificare i risultati di quanto emergeva nel corso degli incontri con la Ragioneria.

Dunque, basta fare la sommatoria. Se tutto è vero, anche prendendo come base un'ipotesi prudenziale, le uscite, previste in 134 mila miliardi, arrivano a 142 mila miliardi. Quindi c'è un problema di finanziamento complessivo e poi di modalità del finanziamento, relativo al disposto dell'articolo 37.

Ho fatto una seconda esercitazione, cercando di quantificare il costo dell'integrazione al minimo nel 1990 e quali siano gli stanziamenti in base all'articolo 37, che ha modificato la procedura in base alla quale l'Istituto riceveva centomila lire per ogni rata di pensione, comprese quelle al minimo. Lo stanziamento di cui all'articolo 37, per l'integrazione al minimo, per il 1990 è di 18 mila miliardi; il costo dell'integrazione al minimo è di 28 mila miliardi. Il contributo di centomila lire era conveniente quando le pensioni si attestavano sui nove milioni; ora sono in media pari a dodici milioni circa: è chiaro che non è più un sistema conveniente. Preferiamo il costo dell'integrazione al minimo a pie' di lista: tanto più riusciamo a far diminuire la giacenza, tanto più i minimi salgono e tanto più questo finanziamento, che si basa sul calcolo delle centomila lire indicizzate, dà un importo che produce una perdita.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Lei propone di modificare l'articolo 37?

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Sostengo che non copre neppure l'integrazione al minimo.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Non era previsto. Non tutta l'integrazione al minimo rientra nell'assistenza.

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Politicamente è stato fatto questo

ragionamento: la cifra di centomila lire copre l'integrazione al minimo. Sommando il numero delle pensioni e moltiplicando per centomila (compresa la rivalutazione) ottengo una certa cifra. Voglio dire che il costo dell'integrazione al minimo, che una volta era contenuto in questa cifra, oggi la supera. Si pone perciò un problema di modalità di finanziamento, oltre che di definizione delle classi.

So benissimo che non tutta l'integrazione al minimo è assistenza, altrimenti cadrebbe il principio della solidarietà. Voglio però precisare che la modalità di pagamento è completamente cambiata.

Passando al problema del centro elettronico e del settore dell'informatica, vorrei chiarire quali siano le nostre spese. Per il 1990 saranno spesi 250 miliardi, tenendo conto che le macchine vengono tenute per circa nove anni e che il costo è imputato tutto nell'anno (non calcoliamo ammortamenti). Ho il confronto con quanto spendono l'ENEL, l'INAIL, la SIP, la FINSIEL: la nostra spesa è contenuta. Ciò è dovuto al fatto che siamo un centro elettronico che incassa e che paga. Con l'automazione cerchiano di attuare un *turn over* e di ridurre l'organico di mille persone, di cui 150 dirigenti.

Per quanto riguarda i prezzi, chi vi parla fa parte della commissione del Provveditorato generale dello Stato; tutte le gare sono pubbliche ed i prezzi che riusciamo ad ottenere li trasmettiamo al Provveditorato. Quando si parla di *personal computers* occorre fare attenzione, perché esistono il modello ad uso familiare e quello che si integra in rete. Posso fornire i dati su tutte le gare, corredati dall'impiego per ogni modello. So che lo sconto fatto al provveditore generale dello Stato dall'IBM è lo stesso fatto a noi; eventualmente riusciamo a spuntare qualche punto in più di sconto: rispetto ad una media del 30 per cento di sconto, riusciamo a spuntare il 35 per cento con l'IBM.

Comunque, ripeto che quando vinciamo una gara passiamo i dati al dottor Avizzano affinché i prezzi ottenuti fac-

ciano parte del patrimonio degli altri enti. È una questione di carattere etico che ritengo molto importante: al di là del valore delle ditte, noi comunichiamo gli sconti che otteniamo. Consegnò la tabella con i dati, perché possa fare fede.

Un'ultima questione riguarda l'articolo 12 della riforma concernente i coltivatori diretti ed i lavoratori autonomi. Abbiamo valutato la pensioni di reversibilità in 250 mila quanto a quelle generate dai pensionati e in 100 mila quelle generate dagli assicurati, precedentemente al maggio 1969. Dunque si tratta di 250 mila pensionati, per un costo di 650 miliardi, e di 100 mila assicurati, per un costo di 250 miliardi. Abbiamo compiuto diverse verifiche con la Ragioneria, che ha compiuto una valutazione diversa, poiché valuta che per i pensionati aumenta il non finanziamento ai sensi dell'articolo 37, mentre una nuova spesa finanziata con finanziamenti già dati vuol dire che non è finanziata. Gli assicurati, secondo la Ragioneria, sono coperti per 450 miliardi dall'aliquota del 2 per cento sul reddito. La nostra valutazione è che questa aliquota renda al massimo 250 miliardi. Questa la ragione del differenziale e credo che la Ragioneria si sia convinta che i nostri conti abbiano una base di validità. Pertanto non abbiamo copertura per i 650 miliardi relativi alle pensioni di reversibilità per pensionati deceduti *ante* 1970.

Vi sono quindi delle differenze tra le valutazioni del nostro istituto e della Ragioneria generale dello Stato, in conseguenza delle quali non abbiamo la coper-

tura per quanto riguarda i 650 miliardi, dato che vi è l'indicazione di applicare, per le pensioni di reversibilità per i deceduti *ante* 1970, l'articolo 37.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Come fate a calcolare 250 mila pensioni di reversibilità se tutti i pensionati dei coltivatori diretti sono 150 mila ?

GIOVANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. I pensionati dei coltivatori diretti sono molti di più di 250 mila; posso fornire i relativi dati. D'altro canto, la Ragioneria generale dello Stato concorda sui numeri che ho indicato, anche se non su altre valutazioni.

PRESIDENTE. Probabilmente, dovrà essere compiuto un ulteriore approfondimento sui dati; comunque, per permettere risposte dettagliate alle domande formulate dai commissari, ritengo che l'audizione del presidente dell'INPS possa continuare domani, 25 luglio 1990, alle ore 8,30.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 12 settembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO